

Un cavallo per amico

Una moda proprio no, perché rimane pur sempre una passione di nicchia, che richiede tempo, costanza e un minimo di logistica, ma tutti avranno notato che l'interesse per il cavallo conquista - da diversi anni a questa parte - un numero crescente di persone. Dai maneggi e dalle esclusive scuole di equitazione, la pratica si è man mano estesa anche ai nostri piccoli centri, che per l'atavica confidenza con la campagna e il mondo animale ne costituiscono senza dubbio l'ambientazione ideale. Diciamo anzi che da noi tale rapporto di natura non si è mai spento, e che semmai oggi si assiste ad una sua riscoperta su basi nuove, dove si mescolano nostalgie inconse, fuga dalle complessità sociali, sport. Non senza - in molti casi - un pizzico di "rivincita sociale" e di esibizionismo. Non si tratta, infatti, del somaro o del mulo della civiltà contadina, ma del cavallo "padronale", che in passato si trovava solo nelle stalle di poche famiglie abbienti e che non a caso l'aneddotica popolare appaia alla superbia. (Che poi è una degenerazione della nobiltà, ossia della qualità tradizionalmente riconosciuta all'equino).

Solo nel nostro paese, per esempio, oggi si contano una cinquantina di cavalli e un numero di poco inferiore di cavalieri (diverse persone ne hanno più d'uno). Ma ogni paese qui intorno vanta una "cavalleria" ancora più agguerrita, vuoi perché ha conservato o ripristinato la tradizione delle corse (come a Valentano), vuoi perché vi è più forte e radicata la tradizione dei butteri (Tuscania, Montalto, Tarquinia...). A Blera c'è addirittura il museo del cavallo, e a Vejano - lo sapevate? - la locale associazione ippica ha per logo l'immagine a cavallo del nostro Luigi Sonno, il famoso buttero di Mezzano dei tempi di Tiburzi. A Piansano, pur essendovi la pratica tuttora diffusa, come si diceva, l'associazione ippica è attualmente in disarmo, ma non possiamo dimenticarne l'attivismo di alcuni anni addietro, che infatti abbiamo voluto documentare con una memoria del suo ex presidente Renzo Falesiedi.

Ultimamente, tuttavia, c'è sembrato di cogliere qualcosa di nuovo, nel rapporto col cavallo. Di meno appariscente, di più profondo e maturo. Forse ancora minoritario, ma certamente destinato a far breccia, perché, nella nostra incompetenza, c'è sembrato addirittura che attinga agli stessi fondamenti della pedagogia umana e della filosofia dell'essere. Tale, in ogni caso, da spingerci a cercare di capirci qualcosa di più attraverso alcune testimonianze. Ve le proponiamo per bocca di Vincenzo Melaragni e di Giulio Mecchia: generazioni e storie personali diverse, ma identica cultura del cavallo. Che guarda caso ci viene *ab antiquo*. E, incredibilmente, farebbe sperare anche in un recupero di umanesimo.

(am)



Vincenzo Melaragni

Vincenzo Melaragni

Della serie... Miglioriamo il mondo!

"Vi fu un tempo in cui gli uomini avevano grande disponibilità di tempo e potere di stabilire relazioni e conversazioni non solo fra uomini, ma anche con gli animali. Facevano uso di tutte queste condizioni in funzione della filosofia, scorrendo appunto con loro e interrogando tutte le specie animate per sapere se una ve ne fosse che per una sua particolare capacità avesse mai potuto conoscere qualche cosa a tutto superiore nel procurare grande apporto al tesoro dell'intelligenza... È facile giudizio dire che quelli di allora incommensurabilmente eccellevano sugli uomini di ora".

(Platone, 427-347 a.C.)

Da qualche mese mi sto occupando di cultura equestre. Ho deciso che una delle mie passioni in questa vita debba essere quella dei cavalli. Da dove iniziare? In giro c'è un mucchio di gente che cavalca e pare trovarsi a proprio agio su quei giganti. Parrebbe semplice. Le prime esperienze però non mi resero ciò che cercavo. All'applicazione di grande forza a volte